



confrontare con lui. Siamo agli *Scorpioni del deserto*, un album che ci porta alla seconda guerra mondiale ed agli altri scontri nel deserto libico. Gli «scorpioni» sono un corpo speciale, quasi di corsari, che combattono contro italiani e tedeschi nelle file inglesi. Gli intrighi spionistici si sommano alle azioni da *commando*, e le conseguenze di quei gesti e discorsi riverberano fin sui nostri giorni. Basta pensare all'arabo senussita che si trova a combattere fianco a fianco con l'ebrea palestinese e scopre con un sussulto che il suo ex compagno di scuola è diventato rabbino e milita nell'organizzazione terroristica *Haganah Leumi*. Il vero protagonista, in questo gruppo di audaci e disperati, il più «scorpione» di tutti, è un polacco dalla zazzera rossiccia, Koinsky. Lasciamo che ne parli

Oreste Del Buono, che è uno dei più convinti e penetranti estimatori di Pratt: «Se le radici di Corto Maltese affondano nell'avventura esotica ottocentesca perché la prima guerra mondiale è un prolungamento della mentalità del secolo precedente, Koinsky è uno sradicato della storia contemporanea perché la seconda guerra mondiale è stata la vera e propria rivelazione di questo secolo». Del Buono insiste sui «riferimenti funerei o comunque sgradevoli» del personaggio: «Trovandosi davanti a un autoblindo tedesco nel deserto, Koinsky dice ai compagni d'impresa: — Uno di quelli che hanno sfondato la cavalleria polacca vicino a Cracovia —. E un certo numero di strisce più avanti, al lamento di un compagno d'impresa arabo che rimpiange la bella casa familiare distrutta, Koinsky ribatte: — Se ti



può consolare, anche la mia casa è stata distrutta a Varsavia con dentro la mia famiglia... L'ho saputo solo tanto poco fa... —. E spiega parzialmente: — Ero tenente nella cavalleria polacca a Cracovia. Il 13 settembre era la sconfitta... Sono scappato attraverso la Romania, e da lì in Persia per arruolarmi con gli inglesi —. Ma all'interlocutore che attribuisce a un tedesco la ferita che gli incide la faccia e il labbro, Koinsky dice: — Non è un tedesco. Una ragazza russa che del resto aveva forse ragione... C'è indubbiamente il tentativo di delineare un personaggio più complesso, più spietato e sincero. Più nuovo, anche. Il gusto della «citazione» attinge appena alla cronaca di ieri e di oggi, resiste, questo sì, nel disegno, sempre così sedotto dalle fogge, dall'aria di un'epoca, così sagace nel reinventarla. È un gusto

